

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE.

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai costumi	14 50	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Cattarini, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viarese.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

La lettura, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

TORINO 17 LUGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI
Adunanza del 15 luglio.

Dopo la rinnovazione mensile degli uffizii e la lettura del verbale, un eccitamento del ministro di finanze suscitò le diffidenze e gli umori bellicosi della Camera. Non crediamo che il ministro, mostrando i bisogni urgenti della finanza e invitando la Camera a provvedervi col metter tosto all'ordine del giorno i quattro progetti da lui presentati, mirasse a far cancellare i diversi voti di non confidenza e farsi così riabilitare a rimanere sul suo banco di dolore. Ma così non pochi pensavano, e sospettavano sotto una tale tattica una speranza del ministero; non di tutto, ma di buona, anzi cattiva, parte. Inoltre la Camera aveva a rievocare la sua recentissima decisione di attendere per la trattativa dei detti progetti di conoscere la nuova composizione ministeriale: s'aggiunga il tuono anziché no altero con cui la domanda fu fatta, quasi parendo dire: — ecco il frutto delle vostre escandescenze e dell'averci coll'incontentabilità vostra obbligati a dimetterci! Intanto s'attende ogni giorno il nuovo messia e il messia non si trova, e le finanze mancano, le finanze senza cui non si può vivere né in pace né in guerra. — Questo non disse, ma lasciò intendere; e se non era nelle sue intenzioni, era per certo nel suo dispetto. Anche le eccellenze hanno i lor dispettucci, e quando l'occasione porge loro un bel tratto di ficarla ai loro avversarii, si concedono questo naturale piacere. Cercò pure di cavarsi ogni responsabilità e rigettarla sulla Camera: e questo disse esplicitamente a più riprese.

L'avvocato Brofferio raccolse il guanto, e replicò al ministro: che invano si tentava far mutare avviso alla Camera, e invano trarla a voti di confidenza, che al presente ministero non voleva più dare e all'incognito non poteva: che invano ciò si tentava col terrore della necessità incalzante e coll'ansia pretestata dei provvedimenti di guerra: che non alla Camera ma al ministero restava la terribile responsabilità, sul cui capo egli di rimando la riversava. Ed altro disse egregiamente; ma nel fine delle sue parole per non so quale distrazione d'impeto oratorio o d'improvvisazione porse incautamente il fianco al nemico, chiedendo ragione al ministro della tardanza alla formazione del nuovo ministero, il quale avrebbe ad essere non più di coalizione, ma omogeneo, compatto, energico non più di temperamenti e di parole, ma d'azione e di fatti.

Il ministro che, come i suoi colleghi, con facile e felice arte oratoria s'appiglia nelle sue rimbeccate a quel solo che gli conviene del discorso d'attacco, lasciando il resto e portando la questione su quel punto solo, afferrò con gioia quella distrazione, e rispose ch'egli non avea incarico di formare il ministero, e che la formazione d'un ministero non era di responsabilità costituzionale.

Nell'eloquente discorso del signor Brofferio non c'incerebbe solo quella scappata, ma avremmo voluto che in proposito della tentata sostituzione di responsabilità avesse soggiunto ancora, che non è

ora l'indugio di pochi di che può indurla, sibbene la quietudine in cui visse il ministero finché Radetzky non sia poco men che venuto a scuoterlo sul suo letto di rose e a mutarglielo in letto di spine; e che l'attuale foga stessa con cui or di repente invoca per la salvezza della patria i sussidi dalla Camera è prova della sua fatale tardanza a presentarne la domanda, quando la Camera diceva e ripeteva mille volte al ministero: - Chiedete quanto occorre, ma in nome di Dio operate, ché la guerra non è che cominciata e importa spingerla subito e forte, finché dura l'entusiasmo e l'Austria è sconvolta e trasognata ancora del colpo. - Vorremmo gli avesse detto esplicitamente: - La responsabilità politica s'incorre da chi dirige lo stato col non prevedere e operare prima che il tempo stringa. col non antivenire la necessità.

La Camera era in un bivio: parer di negare o ritardare il bisognevole non voleva, disdir il suo recente voto e compiacere ad un ministero inabile, una porzione il desiderava ma spiaceva alla maggioranza. Però il primo motivo congiunto al desiderio de' ministeriali diede a questi la vittoria, e fu accettata la proposizione del professore Albini, che domani o tosto che sarà pronta s'udrà la relazione dei detti progetti. Il deputato Mellana tentò sventare il colpo mettendo innanzi un suo progetto, ma non riuscì.

Si lesse quindi la relazione sul progetto per l'abolizione definitiva de' Gesuiti e loro affigliati, completato dalla Commissione. Contro i reverendi Padri la battaglia mostra di voler esser breve, perchè nessuno osa difenderli: anzi i men caldi dentro si mostrano fuori più ardenti degli altri. La mischia fu più concitata sulla questione delle dame del Sacro Cuore di Ciambri: la disputa fu animatissima, e fu protratta a domani. Noi confessiamo per nostra parte, che per un sol monastero o casa, come vuol chiamarsi, non crederemo né il gran principio né la salute della patria in pericolo. Domani si vedrà il risultato.

Abbiamo sott'occhio la nota del nostro ambasciatore presso la Corte di Monaco al presidente della Dieta di Francoforte in risposta alla comunicazione che questi gli fece, relativa al blocco di Trieste per parte delle nostre truppe. — Ella è concepita in termini rispettosissimi per quella assemblea, e si limita in sostanza a dire, che se la Regia flotta si era schierata dinanzi a Trieste, ciò non avvenne che dopo la dichiarazione del blocco di Venezia e l'attacco di Chioggia, e con non altro scopo se non quello di sorvegliare l'armata austriaca, e porla fuori di stato di commettere nuove ostilità. Che se il contrammiraglio Albini dev'è da questa linea segnata, si debbe ritenere o che egli ha sorpassato arbitrariamente le proprie istruzioni, o che la città di Trieste, mancando alla sua posizione neutrale, lo costringe a questo passo. In quanto alle intenzioni pacifiche di S. M. verso la confederazione, ne è una prova novella, dice la nota, la nomina da esso fatta pur dianzi di Evasio Radice a residente presso la Dieta.

Noi brameremmo che questa nota, quanto è rispettosa per la Confederazione Germanica, fosse altrettanto ferma nel sostenere il diritto d'Italia. Ben fa la nota a porre come un caso di guerra

la violata neutralità ai nostri confini. E quello che vi si dice di Trieste dee necessariamente applicarsi anche al Tirolo italiano e tedesco. La Germania non può permettere il passaggio da quelle parti alle truppe austriache, e tanto meno fornir loro ogni maniera di soccorsi, come fece fin qui, senza violare la proclamata neutralità, e porsi in deplorabile urto con l'Italia, a cui è sacra l'indipendenza e la prosperità dei popoli germanici.

Ma ciò non basta. La nota ammette implicitamente come vera la qualificazione di territorio germanico, applicata da quell'assemblea a Trieste, per motivare la sua protesta. Un tale assurdo evidentemente non può passare. Trieste, per costumi, per lingua, per posizione, è città eminentemente italiana; nè bastano o basteranno mai a farla tedesca le spie, i cannoni, l'oro e g'ingrighi dell'Austria. Questo doveva aggiungere con riverenza per la dieta, ma insieme con fermezza, il nostro inviato, nella sua rappresentanza. Al postutto speriamo che quanto non si è fatto si farà quanto prima. Noi confidiamo soprattutto nel patriottismo e nell'um del nostro Radice, perchè l'assemblea germanica comprenda una volta quanto mala è la via che percorre, non solo pel suo onore, ma eziandio pel suo vantaggio, nel preferire, con strana inconseguenza, alla santa causa dell'italiana nazione, quella di una rea e decrepita dinastia. È sul suo sostegno principalmente che si fonda il nuovo imbaldanzire della Casa d'Ausburgo ai nostri danni. E non s'accorge l'Alemagna che così adoperando fa nello stesso tempo la nostra e la sua propria sventura? Oh! si ritiri, finché è a tempo, la Dieta da questa via di soggezione all'Austria che l'ha sempre perduta nel passato, e che se non sta all'erta, finirà ancora per render vani questa volta i suoi ultimi sforzi in favore della nazione e della libertà alemanna.

Ogni giorno apporta una nuova complicazione alla questione europea, e la spinge con forza verso il suo scioglimento. Non è molto che indicandone il nodo principale, accennammo alle mire sovranamente ambiziose e ai movimenti della Russia. Ora i fatti veugono a darci ragione. Le truppe dello Czar hanno conculcata l'indipendenza dei Moldo-Valachi, invadendone formalmente il territorio. Eccone l'occasione o per meglio dire il pretesto. — Un'insurrezione secretamente fomentata dagli agenti russi era scoppiata a Buckarest (Valachia) il 24 giugno; in seguito alla quale, il principe Bibesco dovette fare a quel popolo varie ed importanti concessioni. Ma il sangue non fu versato; e tutta l'ostilità degl'insorti contro le persone si limitò a rompere i vetri alle case di due ministri, e a chiederne la destituzione che fu eseguita. Ma il protettore moscovita non avea bisogno d'altro per intervenire. Egli fece immediatamente partire per Leova al di là del Pruth il generale Duhamel, il quale appena arrivato, fece sparare il cannone in segno d'allarme; e subito dopo un'armata di 25,000 uomini condotta da Errenstein valicò il Pruth e invase la Moldavia. Duhamel giunse intanto a Jassy e annunziò al principe ch'era entrato in Moldavia per mantenervi l'ordine e la tranquillità, e che il maggior corpo

delle truppe si renderebbe in Valachia col medesimo fine.

Così la politica russa che da Pietro a Nicola ebbe sempre di mira lo smembramento dell'impero turco a suo profitto, seppe trar partito della presente debolezza dei governi e dalle discordie dei popoli occidentali, per avanzarsi arditamente verso il Bosphoro. I giornali riferiscono che il commissario turco fece immediatamente la sua relazione a Costantinopoli, e che il giorno dopo, i boiardi moldavi, il capo metropolitano e molti vescovi recarono al Sultano una protesta contro l'invasione della Russia.

Ma che può mai quest'impero, tutto in sfacelo e smembrato com'è da qualche tempo, della Grecia, della Serbia, della Bukovina, della Bessarabia, dell'Egitto, della Siria, della Candia; che può egli mai contro il gran colosso del Nord, se tutte le potenze occidentali non si coalizzano insieme per sostenerlo? Ma d'altronde, perchè e come sostenerlo, se la civiltà o, meglio, la barbarie musulmana è ferita da lunga pezza nel cuore, e dee necessariamente cadere? Non importa; noi scongiuriamo tutte le libere potenze d'Europa a opporsi con fermezza ai disegni dell'Autocrate, a non perderlo un momento di vista; perchè è quando altri vi pensa meno, che questo eseguisce con sicurezza i suoi colpi. Noi siamo forse alla vigilia d'una battaglia europea; ebbene s'accetti. Si compia fino all'ultimo il destino dei nostri tempi. I popoli ne usciranno purificati e felici: questa è la nostra convinzione. E se risultato di questo generale conflitto dev'essere il totale sfasciamento dell'impero turco; noi ne esulteremo come d'un gran passo sociale, purchè questo accada a profitto della civiltà d'occidente e non della moscovita barbarie.

Varsavia, 1 luglio. — I molti arresti che ebbero luogo in vari luoghi del regno, mossero il governo russo ad eseguire il sentenza pronunciato contro i complici della sollevazione di Cracovia del 1846. I prigionieri languivano già da due anni nelle prigioni di questa cittadella destinate agli imputati politici. Quaranta di questi infelici, condannati quali ai lavori forzati nelle miniere degli Urali, parte alle colonie in Siberia, furono trasportati nella notte dal 14 al 15 giugno nella fortezza di Modlin, dove 4 dei più compromessi dovettero passare sotto le verghe. Mazaraki (arrestato in Magdeburgo, e consegnato ai commissari russi) sopportò 1000 colpi, Akord 800, Wenda 500, Karasinski 500. Mazaraki, il quale dopo 800 sferzate non poteva reggersi in piedi, fu posto sopra di un carretto o strascinato fra i ranghi dei soldati per avere il resto delle impueste vergate. Gli furono talmente strappate le carni dal dorso, che si ha poca speranza di mantenerlo in vita.

Ricaviamo queste notizie dalla nuova gazzetta Renana. Da un altro giornale tedesco prendiamo invece queste altre. « Le assicurazioni di lealtà per parte dei nobili delle provincie, ed i ringraziamenti imperiali continuano. Tra breve sapremo di questi ringraziamenti alla nobiltà di Kiev che aveva fatto dono di molte erantombe di buoi; ora c'è noto del governor generale della provincia del Baltico, che ringrazia la nobiltà di Oesel per uguali assicurazioni di sincera attaccamento, qualunque essa non abbia disposto cavalli a servizio dell'imperatore, ed abbia fatto nes-un'offerta per la cura e pel mantenimento delle famiglie de' defun di dell'armata russa, come i suoi fratelli stipiti tedeschi di Livonia e di Curlandia. »

Il nostro giornale già rammentò con vera riconoscenza il bello esempio di patria generosità dato dal gentile sesso piemontese coll'adoprarci a raccogliere tela e fornir camicie ai prodi che com-

APPENDICE.

BULLETTINO MEDICO-SCIENTIFICO

In mezzo alla crisi politica e sociale che travaglia l'Europa, fra il trambusto delle armi e gli orrori della guerra, la scienza sola rimane impassibile e prosegue imperturbata il suo cammino; che anzi le grandi catastrofi che sconvolgono lo stato sociale, somministrano subbietti degnissimi di osservazione alla medicina pratica speculativa, o ampliano maravigliosamente il cerchio della scienza. Difatti egli è nei tempi di sconvolgimenti politici che le passioni, esaltandosi oltre misura, producono la bizzarra, la proteiforme famiglia delle nevrosi, le pazzie e le affezioni del cuore; egli è la miseria, le privazioni di ogni sorta, risultamento frequente di tali sconvolgimenti, che sono l'origine e la cagione delle malattie rachitiche e anemiche; egli è sui campi di battaglia che il chirurgo modifica, perfeziona, inventa i processi della medicina operatoria; egli è mercè del blocco napoleonico che un chimico italiano trovò modo di surrogare all'indigo il prodotto nostrale dell'*isatis tinctoria*, e che l'industria dello zucchero di barbabietola fece maravigliosi progressi. Così la scienza sa tirar profitto di tutto, del bene che consola come del male che alligge la schiatta dei mortali, o sempre a beneficio di essa. — Intanto lo spirito umano non sosta mai; solamente l'indirizzo delle sue operazioni varia a seconda del campo di osservazioni che gli si affaccia.

Incaricati di stendere un bullettino periodico dei progressi medico-scientifici che si operano in Francia, ad uso dei lettori della *Concordia*, noi ci sforzeremo di rispondere degnamente all'appello e entriamo senz'altro in materia.

S. I. FISIOLOGIA
Circolazione del sangue.

Il dott. Wanner in una scrittura di cui ha fatta lezione all'Accademia delle scienze di Parigi nella sua tornata del 1 maggio 1848, sconvolge da capo a fondo le idee fin qui adottate sulla circolazione del sangue; poichè egli considera il polmone come l'organo centrale della circolazione. Infatti, egli è nei polmoni che il sangue cambia di natura, ed ove, per una causa qualunque, l'atto dell'ematosi non possa attuarsi, i palpiti del cuore e del polso cessano immantinenti. — Questa opinione viene inoltre corroborata da un fatto importante, il quale si è che il cuore non opera che sopra una metà soltanto della circolazione; su quella a sangue rosso dal ventricolo sinistro, fino al tessuto spongioso, e infine su quella del sangue venoso, dal ventricolo destro fino al tessuto polmonare; poichè non è che in questa metà di vasi percorsi che si osservano moti alternativi ed interrotti moti, che dovrebbero certamente effettuarsi eziandio nelle vene se queste tenessero immediatamente dietro alle arterie, e se, come fu creduto finora, il sangue passasse direttamente dalle arterie nelle vene. Gli esperimenti colle iniezioni nei vasi della milza e dei reni non provano, giusta Wanner, pel rimanente dei tessuti di tutto il corpo. D'altronde queste iniezioni essendo fatte sul cadavere, i tessuti percorsi dalla sostanza iniettata essendo privi di vita, qui non vi ha che un effetto meccanico prodotto dal pistone della siringa. Infine, l'autore osserva che la forza d'impulsione che il cuore comunica all'onda del sangue arterioso va a morire nella resistenza che oppone il tessuto spongioso mercè la sua natura elastica.

Circolazione linfatica.

Lo stesso autore espone nella tornata del 15 maggio una teorica della circolazione linfatica. Appena il sangue è pervenuto dai polmoni nel ventricolo sinistro, che il

cuore, contraendovisi, s'impadronisce della quantità di sangue ch'ei può stringere, e la spinge a guisa di una leva idraulica, con una grandissima forza espansiva su tutta quanta la totalità del sangue che l'ha preceduto e che bagna i tessuti, i quali presentando una resistenza eguale alla forza di proiezione, fa sì che il sangue è costretto d'introdursi nell'interno della materia animale; e siccome i globuli non possono penetrare nei tessuti bianchi, quali sono, verbigrazia, i tessuti ossei tendinosi, aponevrotici, cartilaginei, sierosi e cellulari, siccome quelli che sono troppo compatti e stipati, ne risulta che il sangue si separa in due parti distinte; l'una che contiene tutti i globuli, e una parte soltanto di siero e di fibrina penetra nei tessuti rossi che costituiscono i muscoli; l'altra contenendo i rimanenti di fibrina e di siero s'introduce nei tessuti bianchi. Avendo aperto il ventre di un giovane gatto di 8 giorni, il dott. Wanner spilettò una porzione del mesocolon sopra un cartone tagliato a ferro di cavallo; avendolo quindi collocato sotto la lente di un microscopio, gli venne fatto di vedere un nugolo mobile di color bianco, ossalino senza traccia di globuli. Appena è compiuto l'atto di nutrizione ch'ei risulta dai tessuti rossi il sangue venoso il quale è condotto ne' suoi vasi proprii, risultano eziandio fenomeni di nutrizione dei tessuti bianchi. La linfa, penetrando nelle radici moltiplicate che pigliano le mosse da questi tessuti, e le quali a misura che se ne scostano divengono vieppiù grosse e meno numerose onde formare i vasi linfatici, la linfa, dico, spunta nella guisa che venne indicata pel sangue venoso, rimonta lenta e continua in tutti i vasi linfatici onde rendersi da un lato nel canale toracico e dall'altro nel gran linfatico destro, sì che le funzioni dei vasi linfatici sarebbero le medesime che quelle delle vene, queste conducendo il sangue nero, e quelle la linfa composta di siero e di fibrina.

S. II. IGIENE PUBBLICA

Alterazione del pane di munizione

Mentre che i nostri soldati combattono per la libertà e l'indipendenza della patria italiana, egli è un dovere sacrosanto di vogliare perchè il pane sia di buona qualità e non venga alterato dall'*oilium aurantiacum*, crittogamo prodotto della vegetazione delle spurelle apportate in questa sostanza alimentare dall'aria ambiente, fors'anco dall'acqua con cui viene la farina impastata. La presenza di queste vegetazioni è l'origine e la cagione di varie affezioni intestinali che compromettono gravemente la salute dei soldati. Il sig. Forter, osservò che l'alta temperatura e l'umidità eccedente ritenuta nel pane dalla crusca contenuta nella farina, sono la causa principale dello sviluppo di questi crittogami; epperò egli propose, onde cessare un tanto danno, di opporsi il meglio che potrà venir fatto all'azione del calore umido sullo vettoaglio, e specialmente di purgar le farine della crusca ch'esso contengono.

Della morte apparente.

Il dott. Rayer legge all'Accademia delle Scienze nella sua tornata del 29 maggio il rapporto sul concorso relativo alla questione delle morti apparenti e ai mezzi di prevenire i funerali prematuri (premio fondato dal prof. Manni di Roma nel 1837).

Le questioni posate dall'Accademia erano le seguenti: Quali sono i caratteri delle morti apparenti? Quali sono i mezzi di opporsi ai funerali prematuri?

Esso addimandava inoltre ai concorrenti un esame completo delle cognizioni attuali sulla proposta questione, agguerrando ch'essa desiderava sopra ogni cosa nuove osservazioni atte a rendere più pronta o più sicura la diagnosi del piccolo numero di casi che possono lasciar qualche incertezza nello spirito del medico sullo stato di vita o di morte.

